

Nuova destinazione per il prefetto di Terra di Lavoro: neo rappresentante dello Stato a Palermo

Damiano: «Lascio Caserta senza rimpianti»

Tutto pronto ai piani alti di piazza Vanvitelli per il cambio della guardia

Non ha peli sulla lingua il prefetto Damiano alla vigilia della partenza per Palermo. Racconta di quei tre anni vissuti intensamente della sua «piccola» e coraggiosa battaglia a favore dei deboli e degli extracomunitari e della sua «grande» scommessa per ridare fiducia e speranza ad una provincia preda della violenza...

NICO PIROZZI

CASERTA - «Il mio maggiore cruccio? Non essere riuscito sino in fondo all'opera di legalizzazione della legalità...». Le valigie sono già pronte.

Ma il neo prefetto di Palermo, Luigi Damiano, commenta ancora, con un po' d'amaro in bocca, quell'opera involontariamente lasciata a metà.

C'era quasi riuscito, l'inquilino del palazzo di piazza Vanvitelli, a ridare speranza ad una provincia che aveva perduto la fiducia nello Stato. Semplice la sua ricetta: «Basta essere trasparenti e rapidi nelle cose. In fondo, non è poi così tanto quel che chiede la gente alle istituzioni».

Una «filosofia» che, forse, potrà tornare utile al suo successore. Ma adesso, per Damiano, è il momento dei saluti e dei bilanci...

Cosa lascia in eredità a Goffredo Sottile, neo prefetto della città che, per tre anni, lei ha rappresentato?

Lascio in provincia con ancora tanti problemi. Ma che nel corso di questi anni ha ampiamente dimostrato di potercela fare. Insomma, una città che, tutto sommato, gode di discreta salute.

Quale la questione o il problema per il quale si è considerato un prefetto di «prima linea»?

Certamente la questione immigrazione, caratterizzata ad un aspetto istituzionale, da un lato, e umano, dall'altro. La provincia di Caserta per quanto concerne il problema è, fuor di dubbio, una realtà da «prima linea». E la Prefettura non s'è di certo tirata indietro.

Sul fronte extracomunitari abbiamo lavorato sodo, venendo incontro ai numerosi problemi, di volta in volta posti sul tappeto dai cittadini. Ma senza trascurare, però, quello delle centinaia di disperati giunti nel nostro paese senza alcunché. Abbiamo realizzato strutture, senza dover ricorrere a inutili e rumorosi trionfalismi. Ma, soprattutto, abbiamo indicato la strada da percorrere a chi ci seguirà...

Anche sul fronte della lotta alla criminalità?

Sotto quest'aspetto, numerosi i successi che lo Stato ha riportato in provincia di Caserta. Abbiamo vinto molte battaglie. Adesso, la grande scommessa, è vincere la guerra. E la strada da percorrere parallelamente alla repressione del fenomeno, è quella del «legalizzare» la legalità. In pratica, seguendo l'identico modello che i nostri avversari hanno adottato nel momento in cui andavano a «legalizzare» la camorra.

E del «G7», che ricordo serba?

Un buon ricordo. Ma, certamente, non il più importante della mia carriera di prefetto di Caserta.

Rappresentante dello Stato a Palermo. Una nomina che s'aspettava?

Assolutamente no. Quando l'ho appreso ne sono rimasto stupito



TRASFERIMENTI - Destinazione «Villa Witaker» per Damiano

per prima io. Comunque, di questa nomina, che giunge quasi a fine della carriera, ne vado estremamente orgoglioso.

Cosa si prova a doversi sedere sulla poltrona che fu occupata dal generale Dalla Chiesa?

Per un servitore dello Stato, come me, una sede vale l'altra. No, non provo imbarazzo nel dover occupare quella poltrona. Certamente il «generale», per la storia dell'Italia e di Palermo, in particolare, è rimasto un simbolo. Ma la sua vicenda, quella di militare e ufficiale dell'Arma, è molto diversa dalla mia.

Partire è un po' morire, racconta un vecchio adagio. Anche per lei?

In questo caso certamente no. Le mie radici sono campane, a due passi dalla provincia di Caserta. Rimpianti? Non direi...

Qualche aneddoto da raccontare?

Dopo tre anni ve ne sono molti. In particolare, mi ricordo di una signora di Maddaloni. Mi aveva inviato una lettera perché la pensione del figlio invalido tardava ad arrivare. Quella mattina, erano prima delle nove, telefonai alla signora. Quando mi presentai come il prefetto di Caserta, lei rispose: «accuminciamm 'a pazzia e primma mattina». Ce ne volle del tempo per convincerla che ero proprio io, dall'altro lato della cornetta.

Giovedì

14 marzo 1996

IL TEMPO